«IL TROVATORE» ALLA SCALA

Dal melodramma al dramma in musica

Centrata la regia di Visconti, discontinua la direzione di Gavazzeni

Dalla nostra redazione

MILANO, 4.

Passando per Mosca Il trovatore *è tornato alla Scala: ultima stranezza di quest'opera che di stranezze ne ha tante, compresa quella di riuscire un capolavoro. Strana, catastrofica e inverosimile è la tragedia dello spagnolo Antonio Garcia Gutierrez, ma proprio per questo piacque a Verdi che, dopo il* Rigoletto, *aveva bisogno di un soggetto ancor più vulcanico ed esasperato per dare nuovamente fuoco alle polveri del melodramma. L'unico suo timore non è che gli avvenimenti riescano incredibili, ma al contrario che il Cammarano, librettista troppo educato, annacqui «tutta la novità e la bizzarria del dramma». Ragion per cui stende egli stesso il canovaccio, eliminando lungaggini e personaggi, condensando l'azione senza preoccuparsi se questa riesca oscura o contraddittoria.*

In effetti, questa oscurità è proprio ciò che conviene a Verdi che, senza rendersene conto, è giunto ormai nel 1853 ad una svolta radicale. Mentre egli porta alle estreme conseguenze la teatralità del melodramma donizettiano (i colpi di scena, le situazioni, i contrasti di cui la Lucia di Lammermoor *è il modello), ha già percorso un buon tratto su una strada opposta: quella della creazione di «personaggi» veri, complessi, impastati — come Rigoletto — di bene e di male. Al dramma dei casi straordinari si sostituisce il dramma delle anime: quello di Azucena, lacerata tra l'amor materno e l'amor filiale, divisa tra la passione per il figlio che forse non è figlio suo e il dovere di vendicare la madre uccisa. Un contrasto di sentimenti che fa della zingara un personaggio sempre sull'orlo della follia, ma non una pazza — avverte Verdi — neppure nel vaneggiare dell'ultima scena.*

Inserito come un cuneo nel classico triangolo amoroso — Manrico, Leonora, Conte di Luna — il personaggio di Azucena confonde i rapporti, li rende strani e incerti

*Quando Verdi, molti anni dopo, si renderà pieno conto della rivoluzione compiuta, passerà dal melodramma al dramma in musica e darà l'*Otello. *Ma per il momento il compositore si trova nella medesima situazione dei primi costruttori di automobili che cercano di inserire il motore nella struttura dell'antica carrozza, togliendo, adattando, rompendo sino ad ottenere qualcosa di ibrido che tuttavia «funziona».*

Da qui la mescolanza nel Trovatore *di materiale d'accatto e di prima mano, le cadute di gusto e le impennate vertiginose, le stupefacenti invenzioni formali*

Le incertezze cominciano oggi, nel dubbio del dove porre l'accento in una partitura tanto composita. L'attuale edizione scaligera (in gran parte la medesima che fu portata trionfalmente nell'URSS tre anni or sono) ci sembra abbia risolto meglio il problema dal punto di vista visivo. Luchino Visconti e Nicola Benois, regista e scenografo, han visto bene che l'essenziale è la musica: il racconto scorre senza inciampi nel modo più sobrio, senza sovrastrutture barocche, rendendo con pochi tocchi precisi il clima e il senso dell'azione.

Sul terreno musicale, il maestro Giananadrea Gavazzeni è stato invece tentato dal desiderio di «ringiovanire» un po' lo spartito, sottolineandone qua e là il colore: qualche appesantimento sonoro, come nella «Zingarella», qualche allargamento eccessivo nei tempi («Stride la vampa») e, in compenso, una certa secchezza di accenti, quasi ad evitare i troppo facili effetti Il risultato non sempre convincente, non è tuttavia banale, ma abbastanza inconsueto da invitare i tradizionalisti, che eccitati dalle celebrazioni toscaniniane sono ormai divenuti intolleranti. Il malumore è stato aggravato da talune incertezze nelle parti principali della compagnia: ottimi senza alcuna riserva Carlo Bergonzi (un Trovatore caldo e generoso) e Fiorenza Cossotto (drammatica Azucena) Giangiacomo Guelfi ha dato al difficile personaggio del Conte una voce piena e vibrante, ma non sempre una pari nobiltà Gwyneth Jones, infine, nei panni di Leonora, ha sfoggiato una voce calda, estesa, piena di risonanze drammatiche, la cronaca è stata piuttosto burrascosa. Beccata qualche cantante, zittii al direttore, grida di «Verdi non era così» tra gli applausi, turbolenze varie in loggione, severamente represse dai carabinieri, che oltre al governo, difendono anche Giuseppe Verdi e Gavazzeni.

r. t.

Brigitte è tornata

B.B. è tornata a Roma dopo quattro anni di assenza, da quando, cioè, nel 1963, interpretò il film di Jean-Luc Godard «Il disprezzo», tratto dal romanzo di Alberto Moravia. La bionda attrice è stata accolta a Fiumicino da una piccola folla di fotografi per i quali ha posato gentilmente. Quando, poi, qualcuno l'ha chiamata «Bibi» si è perfino mostrata divertita ed ha teso la mano al marito, Gunther Sachs, che l'accompagna in questo suo viaggio. A Roma Brigitte Bardot interpreterà, accanto ad Alain Delon, e per la regia di Louis Malle, un episodio del film «Tre passi nel delirio», ispirato ai racconti di Edgar Allan Poe. Gli altri due episodi saranno diretti da Roger Vadim e Orson Welles. La Bardot ha già interpretato, in Italia e sempre per la regia di Malle, il film «Vita privata». Nella foto: B.B. a Fiumicino

discoteca

Torna il jazz

Fiutata l'aria, le case discografiche hanno cominciato a rispolverare le matrici dei dischi jazz. Il *sound* britannico è in crisi, il *R. & B.* promette buoni affari. E dopo? Dopo «dovrebbe» venire il jazz. Anche i giornali per i giovani lo sanno e hanno cominciato a scrivere storie del jazz. Si prepara il terreno.

Nel frattempo, le case provano con i «classici» e con il jazz caldo, cioè con quello più facile.

La Ricordi ha messo in circolazione un 33 giri della Verve (GVL 51002) dedicato a *Ella and Louis*, cioè ad Armstrong e alla Fitzgerald e registrato nell'agosto scorso a Los Angeles. I titoli sono quasi tutti dei capisaldi del jazz e del repertorio del musicista e della cantante più swing della più recente storia musicale americana: *Moonlight in Vermont, Tenderly, A foggy day, Stars Fell on Alabama, Cheek to cheek, The nearness of you, April in Paris*. Solito stile, solito clima divertito e bizzarro.

La RCA ripropone invece (LJ 50050/33 giri) sedici rare incisioni di King Oliver, tappa obbligata per chi voglia avvicinarsi al jazz dei primordi. Qui, tutti i brani hanno un valore antologico non comune. Peccato che non vi siano note di copertina per chiarire la formazione strumentale (l'indicazione è «King Oliver e la sua orchestra»). Soltanto i pititi e gli enciclopedici possono ricordare nomi e strumenti e valutare quindi meno superficialmente il valore del sound e il modo di ottenerlo.

Mogol tutta panna

Fedele alle sue ultime dichiarazioni, Mogol ha ricominciato a parlare d'amore. Ci viene in mente, tra l'altro, che poco prima di Sanremo proprio noi avevamo scritto che il festival poteva essere la tomba della canzone di protesta, in quanto avrebbe segnato il momento del massimo sfruttamento commerciale e quindi anche la saturazione del mercato Ciò è avvenuto e non possiamo esserne dispiaciuti, poichè si è trattato della fine di un equivoco, portato avanti a scopo di lucro. Torniamo a Mogol. Per i Dik Dik (quelli di *Sognando la California*) egli ha tradotto due nuovi brani di lingua inglese. Il primo è *Se io fossi un falegname*. Pensavamo che contenesse riferimenti al Vangelo, a Giuseppe e Maria. O che si trattasse di un tema di lavoro. Invece no. C'è un tizio che non è contento di essere amato. Dice: se io fossi un falegname, forse non mi guarderesti neppure. Perchè poi proprio un falegname? Non poteva essere un becchino il protagonista della storia? Mai saputo di impossibili amori tra pretendenti al trono e falegnami. Certo, bisogna riconoscere a Mogol del coraggio: quello di aver rovesciato la favola. Lui ha tutto, ma anche degli scrupoli. Sarà sincero il tuo amore? Non lo farai per i soldi? Sul retro, con *Il mondo è con noi*, il chiarimento: se ci vogliamo bene il mondo è con noi. Amen. Disco Ricordi, 45 giri (SRL 10-444).

Un altro del R. & B.

Dopo Otis Reding e James Brown, capostipiti del *R. & B.*, l'Italia può conoscere un altro esponente del genere, Wilson Pickett, con due brani scatenati, *Mustang Sally* e *Three time*. Bravo Wilson, scatenato il *sound* Eppure, cominciamo a dubitare che il *R. & B* avrà vita lunga. Perchè il suo *sound* (derivato da un miscuglio di discendenze jazz e di musiche da ballo più recenti) è troppo esasperato, troppo eguale e piatto. Stancherà presto Come volevasi dimostrare (Atlantic 90193).

Il mondo di Marisa

Si chiama Marisa Sannia e l'avrete già vista in TV. Endrigo dice di lei, scomodando anche Saba: «Quello che conta per lei è esprimersi, cercare un mondo pulito, fatto d'amore e di speranza». Due le canzoni, incise dalla Cetra (SP 1329): *Sarai fiero di me* e *Lo sappiamo noi due* (quest'ultima di Bardotti Endrigo). Ci sentiamo meno ottimisti del bravo Sergio. Sì, Marisa ha la voce pulita, l'espressione pulita della ragazzina. Ma non ci sembra che abbia voce e temperamento per farla emergere in modo assoluto e farla diventare rappresentativa di una generazione. Si farà, forse. Perciò, l'aspettiamo ad altre prove.

sef.

Uno spettacolo sul Divino Marchese

Per Sade le attenuanti generiche?

Tino Buazzelli pacioso protagonista

Il Teatro Club ha inaugurato a Roma la serie dei suoi spettacoli di primavera con *Dobbiamo bruciare Donatien - Alphonse - François de Sade?*: sorta di lettura drammatizzata — a cura di Giuseppe D'Avino, e per la regia di Edmo Fenoglio — vòlta a restituire, attraverso passi delle opere del Divino Marchese, nonché documenti e testimonianze del l'epoca, un profilo dello straordinario quanto discusso personaggio. Seguiamo così Sade nelle sue giovanili avventure erotiche, o meglio nei loro riflessi familiari e sociali (e giudiziari): sappiamo delle sue condanne, delle sue fughe, del suo lungo incarceramento: della sua vocazione letteraria, che soprattutto vigoreggia fra le mura delle prigioni: del suo intenso, contraddittorio rapporto con la Rivoluzione, che lo ha liberato; della sua difficile ricerca di un pubblico, per via di stampa o di scena; della sua nuova caduta in disgrazia sotto il Consolato: della sua morte nel manicomio di Charenton.

Il nome di Sade è tornato a circolare con una certa frequenza nella cultura europea: il dramma di Peter Weiss, *Marat/Sade* (che forse vedremo anche in Italia, un anno o l'altro, mentre se ne attende la imminente pubblicazione), ha costituito l'alto suggello di questo risveglio d'interesse, da non attribuire soltanto alla moda In tale quadro, il lavoro del D'Avino manifesta una sua utilità didattica e informativa, proponendo allo spettatore diversi elementi, sui quali esso possa fondare la propria opinione. Caso patologico, millantatore, esibizionista? Libertino scriteriato o assertore di una nuova morale? Corruttore dei costumi o indagatore spietato della natura umana? I differenti aspetti del problema sono lì, a indicare non solo la complessità della figura in esame, ma la possibilità di graduarne in vario modo le molteplici componenti.

Vero è che, nella seconda parte della rappresentazione, l'ambiguità dell'atteggiamento di Sade negli anni dall'89 al 93 è sottolineata a un punto tale, e sono così di continuo ribaditi i sotterfugi meschini cui egli volle o dovette far ricorso per sopravvivere, da scaricare non poco la violenza della sua polemica eversiva; la quale metteva in discussione le basi non soltanto di una società determinata (quella aristocratica in declino, quella borghese in ascesa), ma della comunità degli uomini in sé e per sé, contrapponendo ad essa una pazza e pur formidabile utopia storico-esistenziale. Più che un allucinato anticipatore, Sade appare qui un astuto, sordido compagno di strada della Rivoluzione: simpatico proprio perché abietto, e quindi non troppo allarmante. E se, insomma, la risposta sottintesa al titolo è che il Divino Marchese non sia da bruciare, questa assoluzione postuma sembra scaturire non tanto da una comprensione profonda delle sue ragioni, quanto dalle inevitabili (dopo sì lungo tempo!) «attenuanti generiche».

La recitazione e dizione di Tino Buazzelli, così paciosa, cordiale (ma una migliore pronuncia dei nomi francesi non avrebbe guastato), è del resto adattissima a siffatta impostazione del protagonista e del suo mondo. Accanto a lui, ha dato vita allo spettacolo, calorosamente applaudito, un folto gruppo di giovani e non più giovani attori; tra i quali ricordiamo Anna D'Offizi, Paola Mannoni, Francesca Fabbi, Sara Di Nepi, Karola Zopegni, Renato Campese, Glauco Onorato, Fausto Guerzoni e lo stesso regista Fenoglio.

ag. sa.

ALBERTO SANCIO PANZA?

Alberto Sordi (nella foto) sarà Sancio Panza nel «Don Chisciotte» che verrà prodotto da Dino De Laurentiis? La notizia non è stata confermata, ma è probabile che al popolare attore verrà affidata la parte del fido scudiero del «Cavaliere dalla triste figura». Per il ruolo di Don Chisciotte è stato interpellato Peter O'Toole. La regia del film sarà, probabilmente, di Antonio Pietrangeli

Questa sera alle Arti

L'Antigone di Brecht col Living

Il Living Theatre *di New York, uno dei più importanti gruppi di avanguardia del teatro contemporaneo, mette in scena, stasera alle Arti,* Antigone *di Bertolt Brecht. Il complesso, diretto da Julian Beck e Judith Malina, replicherà la rappresentazione domani e venerdì, mentre l'8 e il 9 aprile darà* Les bonnes *di Jean Genêt. I due spettacoli sono stati organizzati dal Teatro Club.*

Particolarmente importante si annuncia Antigone *che il* Living Theatre *ha, da poco, portato al successo in tutta Europa. Si tratta della tragedia sofoclea rielaborata (sulla base della traduzione di Hölderlin) da Brecht, il quale vi ha sottolineato le analogie con la situazione della Germania nei giorni della sconfitta. Per Brecht, nelle mura di Tebe è rinserrato il Terzo Reich, e nel tiranno Creonte si riconoscono i tratti mostruosi di Hitler, così come nel coro dei vecchi s'adombrano le forze del capitalismo, che ha permesso la ascesa del tiranno.* Antigone *è invece la resistenza tedesca: la «pietas» che le impone di dar sepoltura al fratello nonostante i divieti e l'immagine di una umanità che non si piega alla crudeltà dei potenti. Il* Living, *dal canto suo, ha dilatato il suggerimento brechtiano. Non si tratta più, infatti, del solo Reich hitleriano, ma del mondo in cui sempre ancora imperversa la violenza che chiama altra violenza, mentre Creonte è un tipo universale di fanatico, che trascina i popoli in sanguinose e mortali avventure di conquista.*

Il cantante in guantoni

AIX EN PROVENCE — Primo film per Salvadore Adamo: Les Arnaud diretto da Leo Joannon, nel quale il giovane cantante interpreta la parte di un pugile. Nella foto: Adamo con casco protettivo in testa, guantoni da boxe ed accappatoio, siede (con aria piuttosto sconsolata) in attesa del ciak

le prime

Musica

Avanguardia 2 alla Sala Casella

Continua alla Sala Casella, con largo concorso di pubblico, il ciclo di concerti dell'*Avanguardia musicale 2*. Lunedì sera si è fatto onore il complesso parigino *Le Centre de Musique*, per la serietà con cui ha affrontato anche cose apparentemente meno serie, per lo stile magnificamente adeguato al nuovo, e proprio per una eleganza e una cordialità riversate nelle esecuzioni.

Un personaggio di rilievo è il direttore musicale del *Centre*, Jean Charles François, apprezzato anche quale timpanista e animatore della percussione. Splendido, questo François, in un'*Aria* di G. Englert, per due timpani e strumenti vari. La vecchia pelle viene battuta con un pittoresco armamentario di aggeggi, tra i quali le tradizionali bacchette son l'ultima cosa. Viene utilizzato quale fonte di suoni anche l'orlo metallico della cassa armonica e, trattandosi di timpani a pedale, è possibile dare ai colpi cangianti risonanze. Il suddetto François ha una faccia rosea, ma tesa e impassibile sotto capelli biondicci: sembra un'invenzione meccanica, emersa dai racconti di Hoffmann. Questa impressione si è accentuata quando, nella direzione di un suo pezzo (*Messages*) il François si è «incantato» nella ripetizione di un gesto, continuata all'infinito, come di chi giochi a palla quando la palla balzi dal suolo al palmo della mano. Non c'era la palla, però, e non c'era nemmeno il suono. Era un momento di «virtuosismo» per direttore solo. Quando il braccio e la mano si son fermati, ecco che, invece, si sono scatenati i suoni, all'impazzata. Tra gli strumenti figuravano anche un frullino e un rasoio elettrico. In un passo culminante è stato frantumato a terra un arnese di coccio.

Un inedito modo di suonare il vibrafono e la marimba è quello di battere sul vibrafono il legno d'un archetto di violino, e di strisciare con l'archetto sull'orlo delle lamine della marimba. E' successo in un brano di Keith Humble.

Un assordante delirio è derivato dalla *Musica per 7 esecutori* di Ivan Vandor, il quale ha partecipato all'esecuzione, soffiando come un dannato in un sassofono tenore. Questo pezzo è stato bravamente diretto da Marcello Panni che il Vandor, però ha bravamente snobbato, intento com'era a mangiarsi e a sputare il sassofono, occhi fuori degli occhiali, le gote come quelle di Eolo, la faccia e tutta la persona propriamente stremate.

In tanta fuggevolezza (o frivolezza) di suoni, due momenti hanno più convincentemente riempito lo spazio sonoro: *Tropi* di Niccolò Castiglioni, delicato nella sua ricerca timbrica (risale al 1959); *Neumi* (1963) di Boris Porena, per flauto, vibrafono e marimba. Il flauto tra schiocchi ignei e tra evanescenze sottili, ha volteggiato in assorte volute melodiche, liberamente sospese in un saliscendi di suoni. Sono stati questi *Neumi* un possibile «alt» all'attimo fuggente.

Applausi per tutti. La prossima puntata è per venerdì, con il *Sonic Arts Group* di New York.

e. v.

a video spento

ENCICLICA E COSTUMI — *TV 7 ha nuovamente perso una buona occasione per mettere insieme una puntata organicamente rivolta — pur nella varietà dei servizi — verso un preciso obiettivo; per costruire, insomma, qualcosa di diverso da un casuale varietà, giungendo allo svolgimento di una tesi intessuta da informazioni non epidermiche, capaci di cogliere dietro la più frivola apparenza del «costume» il senso più complesso della realtà. Ed ha riconfermato la sua sempre più evidente tendenza ad agganciarsi in maniera equivoca all'attualità, disperdendo poi il materiale raccolto in notazioni reciprocamente indifferenti, se non contrastanti.*

Questa riconferma è stata tanto più macroscopica, l'altra sera, in quanto la rubrica s'era aperta con un servizio di Carlo Bonetti (Uomini a metà) *suggerito dall'ultima enciclica di Paolo VI. Sviluppare giornalisticamente quei temi avrebbe richiesto, è evidente, un coraggio ed un impegno che la nostra TV non possiede; tanto è vero che, dopo averci offerto rapide immagini dei contadini del nord est brasiliano (esemplificativi della spaventosa miseria del terzo mondo) il servizio si è immediatamente rifugiato dietro una lunga intervista con il prof. François Perroux, cattolico e studioso dei problemi dei paesi sottosviluppati. Si è mantenuta, dunque, una forma di esemplificazione indiretta: certamente la meno efficace tra le tante possibili ad uno strumento di comunicazione così teoricamente agile quale la televisione. Anche così, tuttavia, lo spettatore si è trovato dinanzi a cifre e formulazioni non indifferenti: visto che tutta la breve dichiarazione di Perroux aveva come centro la affermazione per cui «il grande accusato è il sistema economico basato sul profitto» e che è da combattere «il principio della rendita del capitale». In buona sostanza, dunque, l'economista francese ha ripreso l'accusa al sistema capitalistico, avanzando visioni apocalittiche sul futuro dell'umanità se non si troverà una alternativa al «clamoroso fallimento» del «sistema economico nato nel diciottesimo secolo». C'era da attendersi che dopo questa impegnata (sia pur parziale) premessa, TV7 avesse voluto sviluppare, nei successivi servizi, l'analisi introdotta così vistosamente in apertura di rubrica. Subito, invece, ha ribaltato taglio e indirizzo: da* La belva *(un servizio sulle auto sportive che «finalmente sono arrivate!») a* A spasso con l'ambasciatore *(dedicato all'ultimissima moda beat inglese), la rubrica ha sfarfallato su noterelle di costume, divertite e compiaciute: esaltatorie, infine, proprio di quella società contro la quale si era levata pochi attimi prima l'accusa del Perroux. La conclusione è che, ancora una volta, lo spettatore è stato aggredito da informazioni parziali; puntate esclusivamente sulla curiosità: nella quale, per l'appunto, è finita con lo scivolare anche la denuncia della miseria del terzo mondo. «Curiosa», appunto, come i vestiti militareschi dei giovani londinesi. Era questo che si voleva dimostrare?*

• • •

TRIBUNA DEL CATTIVO GUSTO — *La seconda puntata di* Diamoci del tu *ha riconfermato tutti i limiti ed i difetti sottolineati al debutto. Potremmo anzi dire che la rivistina è già decisamente peggiorata, e lascia ormai poche speranze di ripresa per i prossimi numeri.*

Scendiamo al dettaglio; e prendiamo, ad esempio, quella che doveva essere una delle più vivaci trovate: la tribuna beat, *nella quale dovrebbe svolgersi uno spontaneo contraddittorio tra i giovani spettatori e Lina Volonghi, chiamata in rappresentanza dei «matusa». Innanzi tutto va detto che nel «dibattito» non v'è nulla di spontaneo: si procede con la tecnica del copione imparato a memoria, senza alcun coraggio per l'improvvisazione*

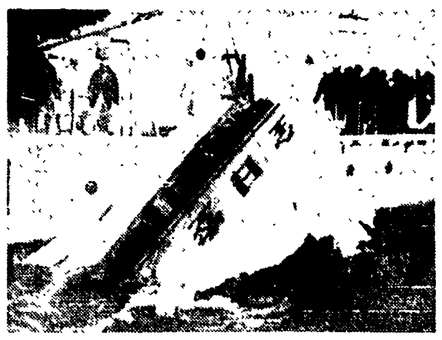
Così truccato, il «dibattito» non sarebbe niente di diverso del solito falso battibecco tra presentatori, se non fosse assai peggio Trattandosi, infatti, di una «tribuna beat», gli autori devono aver creduto di essere autorizzati a non andar tanto per il sottile, raccogliendo quanto di peggio (e più fastidiosamente qualunquistico) sia stato elaborato sui gioranissimi. Si scirola, addirittura, nella volgarità. L'altra sera si è giocato su equivoci come «corned beef», «pop-corn» e le corna; la Volonghi ha recitato battute come «ti dà una sberla che ti rintrona anche il casco»: mentre il pubblico di giovanissimi invitati applaudiva a comando con la forza della disperazione Francamente non si capisce a cosa serva questa tribuna, se non a ribadire preconcetti e a propagandare barzellette di scarso humour. Eppure, l'occasione era notevole: come — pur con tanti limiti — ha insegnato «Giovani» un reale, sincero dibattito fra giovani e adulti poteva essere quel pizzico di pepe e intelligenza che, ormai tradizionalmente, manca alle riviste televisive.

vice

RAI TV

preparatevi a...

L'indagine sul disastro (TV 1° ore 21)



«Cosa accadde lassù?» è il documentario giapponese che ha vinto il Premio Italia per la sua categoria l'anno scorso a Palermo. Non era, secondo noi, il miglior documentario della rassegna: comunque, meritava una segnalazione. La TV stasera lo manda in onda. Il documentario segue, con tenace puntigliosità, le indagini della commissione preposta ad accertare le cause del disastro aereo accaduto il 4 febbraio del 1966 nella baia di Tokio: e i momenti migliori, ci sembra, il film li raggiunge nel rappresentare le difficoltà esistenti in una indagine destinata a scoprire quel che ha inceppato il funzionamento di una macchina complessa come è un «jet». Nella foto: un'immagine delle operazioni di recupero della carcassa del Boeing 727 dopo il disastro, nel quale perirono 133 persone.

Un altro «giallo» di Casacci e Ciambricco (TV 2° ore 21,15)

Casacci e Ciambricco vengono ormai considerati alla televisione come due specialisti del «giallo»: il personaggio da loro creato, il tenente Sheridan, e il romanzo «La donna di fiori» hanno fondato questa loro fama. Sembra che adesso i due abbiano intenzione di andare oltre il puro e semplice meccanismo del «giallo», per cercare, come hanno sempre fatto i più grandi autori del «genere», di mostrare attraverso una storia a «suspense» un particolare ambiente o una particolare condizione umana. Stasera, in «Oltre il buio» essi ci narreranno la storia di un uomo che ha perduto la memoria e che, improvvisamente, scopre di essere stato imputato di omicidio. Purtroppo, però, anche questa, come le precedenti storie di questi due «giallisti», è ambientata all'estero: e sono poi proprio queste ambientazioni improbabili che tolgono alle storie di Ciambricco e Casacci ogni autentico valore di indagine. Nella foto: una delle interpreti del «giallo» di stasera, Lidia Alfonsi.

In diretta nello stomaco (TV 2° ore 22,20)

«Orizzonti della scienza e della tecnica» presenta stasera un interessante servizio: i telespettatori assisteranno a una indagine gastroscopica, cioè a una indagine compiuta all'interno dello stomaco mediante il sistema delle «fibre ottiche» che riescono a penetrare là dove i normali strumenti per guardare all'interno del corpo umano non potrebbero giungere. Il servizio sarà preceduto da un altro che si occuperà appunto, specificamente, delle «fibre ottiche». Per il primo servizio, Macchi si è recato a Firenze; per il secondo ha intervistato in Germania Herbert Schubert, tecnico di endoscopia di fama internazionale. Un terzo servizio la rubrica lo dedicherà alle ricerche sui raggi cosmici.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,00 GIOCAGIO'
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI - Le avventure di Minù e Nanù: «La gabbia d'oro» - Per te, Vincenza
18,45 OPINIONI A CONFRONTO
19,15 SAPERE - Il processo penale - Il dibattimento
19,45 TELEGIORNALE SPORT - Cronache italiane
20,30 TELEGIORNALE
21,00 DOCUMENTI - Cosa accadde lassù? (Premio Italia 1966)
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30 SAPERE
19,00 NON E' MAI TROPPO TARDI
21,00 TELEGIORNALE
21,15 OLTRE IL BUIO - Originale televisivo di Mario Casacci e Alberto Ciambricco
22,20 ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore: **7, 8, 10, 12, 13, 17, 20, 23**; ore **6,35**: Corso di lingua tedesca; **7,10**: Musica stop; **7,38**: Pari e dispari; **8,30**: Le canzoni del mattino, **9,07**: Colonna musicale; **10'05**: Canzoni regionali italiane; **10,30**: La Radio per le Scuole; **11**: Trittico, **11,30**: Antologia operistica; **12,05**: Contrappunto, **13,33**: Sempreverdi; **14**: Trasmissioni regionali; **14,40**: Zibaldone italiano; **15,45**: Parata di successi; **16**: Programma per i piccoli; **16,40**: Corriere del disco; **17,20**: Piccolo concerto jazz; **17,45**: L'Approdo; **18,15**: Per voi giovani; **19,15**: Ti scrivo dall'ingorgo; **19,35**: Luna Park; **20,15**: La voce di Giorgio Gaber; **20,20**: «Alzira». Tragedia lirica, Musica di Giuseppe Verdi; **21,55**: Successi italiani per orchestra; **22,15**: André Previn al pianoforte; **22,30**: A lume di candela

SECONDO

Giornale radio, ore: **6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15; 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 21,30, 22,30**; ore **6,35**: Colonna musicale; **7,40**: Biliardino; **8,45**: Signori l'orchestra; **9,12**: Romantica; **9,40**: Album musicale; **10**: Rocambole; **10,15**: I cinque Continenti; **10,40**: Corrado fermo posta; **11,42**: Le canzoni degli anni '60; **12,20**: Trasmissioni regionali; **13**: Il vostro amico Totò; **14**: Juke-box; **14,45**: Dischi in vetrina; **15**: Motivi scelti per voi; **15,15**: Rassegna di giovani esecutori: soprano Elvira Spica; **16**: Musiche via satellite; **16,28**: Ultimissime; **17,05**: Canzoni italiane; **17,35**: Per grande orchestra; **18,35**: Classe Unica; **18,50**: Aperitivo in musica; **20**: Colombina bum; **21**: Come e perchè; **21,10**: Rosso di sera. Documentario; **21,50**: Orchestre dirette da Zeno Vukelich e Tito Petralia.

TERZO

Ore **18,30**: La musica leggera del Terzo Programma; **18,45**: Piccolo pianeta; **19,15**: Concerto di ogni sera; **20,25**: Interpreti a confronto. Le sinfonie di Brahms (IV); **21**: I poeti allo stadio; **22**: Il Giornale del Terzo - Sette arti; **22,30**: L'alto Medioevo; **23**: Musiche di Wyttenbach, Pousseur e Schat; **23,30**: Rivista delle riviste; **23,40**: Chiusura.